

# Ragazzi, come vorreste le banconote? Disegnatele e partecipate al concorso della Banca d'Italia

Iscrizioni entro il primo febbraio 2017. Le scuole vincitrici vedranno stampato il proprio bozzetto e riceveranno 10mila euro

---

## Il futuro di Ubi tra banca unica e “good bank”



Nel giro di una settimana, Ubi potrebbe varare la banca unica, con l'accorpamento delle sue sette banche reti, ma restare ancora una holding. Che l'assemblea del 14 ottobre vari

la fusione appare scontato: è troppa la convenienza in termini di risparmi e di efficienza di gestione per fermare un'operazione che, se non ci fossero stati personalismi e qualche problema tecnico di assetto societario, di fatto risolti solo con la Spa, si sarebbe realizzata da anni. Ancora incerto è invece il fatto che ad aprile, a compimento dell'incorporazione a tre fasi dei sette istituti che sarà votata in assemblea, Ubi sia ancora una banca unica o non si trovi con altre controllate, ovviamente da fondere anch'esse, in prospettiva, una volta realizzata l'integrazione, prima di tutto dei sistemi informatici.

È ancora tutta da definire la trattativa per rilevare tre delle quattro "good bank" nate dalla risoluzione di un anno fa, ovvero Popolare Etruria, Banca Marche e Carichieti, lasciando perdere proprio quella Cariferrara che all'inizio sembrava potesse essere il primo obiettivo. Giustamente Ubi non vuole rimanere invischiata in un'operazione che presenta opportunità interessanti, a partire dal salto di qualità da istituto multiregionale a veramente nazionale con una copertura anche di aree ora deserte, come la Toscana, ma anche rischi non indifferenti. Quindi, se l'operazione procede lentamente, e forse non verrà realizzata, è perché prima è necessario vedere e valutare le carte. Questo vuole dire, essenzialmente, controllare la qualità dei prestiti e capire a quanto ammontano non solo le sofferenze presenti (ora relativamente poche, considerato che i quattro istituti sono nati a crediti inesigibili zero, ma dopo un anno già pericolosamente in crescita), ma anche e soprattutto quelle potenzialmente future. E poi ottenere adeguate garanzie e le compensazioni del caso, anche per i costi che comunque dovranno essere affrontati per la ristrutturazione e il rilancio di banche che, se un anno fa sono state costrette alla bancarotta, devono essere rivoltate anche dal punto di vista gestionale.

Alla fine il conto potrebbe essere anche negativo. Del resto siamo in tempi di tassi negativi dove il costo del denaro esiste per chi fa il prestito, più che per chi lo chiede. Quindi non deve apparire paradossale nemmeno che le operazioni sulle Good banks si profilino come acquisizioni dove chi compra non paga, ma viene pagato, anche se non necessariamente in contanti. Nel caso di Ubi si ipotizzano infatti opzioni contabili-normative, come un riconoscimento dell'avviamento negativo da parte della Bce, l'immediato utilizzo dei modelli interni per il calcolo degli attivi a rischio o un intervento del Fondo atlante che rilevi i crediti problematici.

Anche se con ogni probabilità un aumento di capitale potrebbe

essere necessario per Ubi – si parla di 300-400 milioni – più per una ulteriore cautela prudenziale, che per finanziare l'eventuale operazione, l'acquisto delle tre banche inevitabilmente dovrebbe avvenire a prezzi molto contenuti. Del resto, non c'è la fila per comprare gli istituti, anche perché non sono molti i gruppi che potrebbero ricavare dall'operazione sinergie e prospettive di ritorno dell'investimento. Inoltre questa è un'operazione che può interessare Ubi, sempre a condizione, come ribadisce in tutte le salse il Ceo Victor Massiah, che crei valore, ma interessa soprattutto il sistema bancario e non solo per il danno di immagine e di credibilità che può derivare dalla vicenda. Entro sei mesi, il Fondo interbancario di tutela dei depositi deve restituire il prestito da 1,6 miliardi organizzato da Intesa Sanpaolo, Unicredit e la stessa Ubi per assicurare le risorse essenziali al riavvio delle quattro banche. Difficilmente i proventi della vendita potranno assicurare un rientro integrale delle risorse immesse per consentire il salvataggio e questo apre alla possibilità che il sistema sia chiamato a registrare nuovi esborsi per riuscire a liquidare quella che a seconda dei punti di vista è una "patata bollente" o una "opportunità".

Del resto quest'anno ci sono già state almeno due acquisizioni bancarie dove il cliente è stato pagato. Recentemente la bresciana Banca Valsabbina ha chiuso l'accordo per l'acquisto gratis di sette sportelli di Hypo Alpe Adria Bank Italia (incluso quello di Bergamo) e di un portafoglio di mutui «performing» di circa 150 milioni di euro, ricevendo in più una «dote», di importo non svelato – si ipotizza una ventina di milioni, a compensazione della cessione del ramo d'azienda – a titolo di contributo di avviamento. In precedenza Barclays aveva pagato 237 milioni per cedere 89 sportelli, con 3 miliardi di mutui residenziali a CheBanca!, del gruppo Mediobanca. E pensare che nel 2007 Ubi Banca aveva ottenuto 488 milioni di euro dalla cessione di 61 sportelli alla Popolare di Vicenza. Insomma si è passati in neanche dieci

anni da una situazione in cui la vendita di uno sportello bancario fruttava 8 milioni di euro a una in cui bisogna pagare 2,6 milioni per cederlo. Dato che questi sono prezzi di transazioni avvenute e non di ipotesi si può ben capire come sia cambiata la mentalità del mercato e perché siano così depresse le quotazioni dei titoli bancari, ormai trattati a frazioni del patrimonio netto tangibile, non solo perché la loro redditività è bassa, ma anche perché quello che un tempo era un valore, adesso è diventato un costo.

---

## **Ubi Banca diventa sponsor ufficiale della Volley Bergamo Foppapedretti**



Il Gruppo UBI Banca e Volley Bergamo Foppapedretti hanno siglato una partnership che prevede l'ingresso del Gruppo bancario, terzo in Italia per capitalizzazione di borsa fare l'ingresso tra gli sponsor ufficiali della prima squadra,

oltre a prevedere il rilascio della carta prepagata Enjoy Volley Bergamo Foppapedretti, presto disponibile in tutte le filiali UBI Banca, e la realizzazione di campagne di promozione tramite attività di digital marketing. La partnership si inserisce nella più ampia strategia del Gruppo bancario di associare il brand UBI a marchi importanti e di

richiamo internazionale nell'ambito dello sport. Negli ultimi mesi il Gruppo aveva annunciato l'assunzione del ruolo di Official Bank per Juventus F.C. e di Official Banking Partner di NBA (National Basket Association). "Uno degli aspetti meno evidenti del fare banca è l'importanza del ruolo che svolgiamo nel sostenere le attività di interesse sociale – afferma Andrea Moltrasio, Presidente del Consiglio di Sorveglianza di UBI Banca -. Tra queste rientra certamente lo sport che in casi di eccellenza come Foppapedretti, rappresenta il punto di riferimento che anima anche le organizzazioni giovanili e amatoriali". "Volley Bergamo Foppapedretti non è solo la pallavolo di serie A – spiega Luciano Bonetti, presidente del Volley Bergamo – non sono solo i trenta trofei conquistati in oltre vent'anni di storia. Volley Bergamo è la passione delle giovani atlete che crescono nel nostro Settore Giovanile, sono le migliaia di tifosi che ci seguono in Italia e nel mondo. E sentire la vicinanza di UBI Banca al nostro movimento mi rende ancor più orgoglioso di questo connubio". Alla presentazione sono intervenuti, oltre a Moltrasio e Bonetti, anche Riccardo Tramezzani, responsabile Area Retail UBI Banca, Giovanni Panzetti, direttore Generale della Volley Bergamo Foppapedretti, Osvaldo Ranica, direttore generale della Banca Popolare di Bergamo, Enrica Foppa Pedretti, vicepresidente della Volley Bergamo Foppapedretti. La squadra è stata rappresentata dalle atlete Eleonora Lo Bianco, Mina Popovic, Katarzyna Skowronska, Eva Mori, Suelen Pinto, Alessia Gennari, Martina Guiggi e dall'allenatore Stefano Lavarini.

---

# Borsa, Ubi banca e la quotazione tra giudizi e pregiudizi

Sulle teorie dell'asimmetria informativa sono stati vinti dei premi Nobel per l'economia, ma non si è ancora riusciti a decifrarne il mistero. Che è poi la base del mercato e della Borsa, il mercato per eccellenza. Da una parte c'è un venditore che sa molto dell'azienda, ma magari non sa i motivi per cui dall'esterno è interessante e appetibile, dall'altra c'è un acquirente che non sa tutto dell'azienda, ma sa qualcos'altro. A complicare il tutto è il fatto che non si sa mai esattamente cosa sia vero e falso, cosa sia una convinzione giusta o sbagliata, e cosa magari sia una falsificazione. Senza scendere nel filosofico, la settimana nera che ha appena passato Ubi, con cinque sedute consecutive tutte in forte ribasso (lunedì meno 2,7%, martedì meno 2,6%, mercoledì meno 1,7%, giovedì meno 1,6% e venerdì meno 4,4%), al di là delle tensioni borsistiche generali, e in particolare sul settore creditizio, è un caso particolare di asimmetria informativa, dove il mercato crede di sapere qualcosa, che però non è detto accada.



Il fattore temuto è il salvataggio di qualche banca più o meno fragile con il rischio che Ubi finisca invischiata in situazioni problematiche ed onerose. Il cd Victor Massiah ha sempre affermato che non intende fare alcuna operazione che non produca valore per Ubi, ma questo non basta più a tranquillizzare un mercato stressato e confuso da messaggi contrastanti su questa e su altre vicende. Ormai da due anni Ubi per la sua solidità patrimoniale viene regolarmente

invocata come cavaliere bianco per ogni banca in difficoltà. Nella convinzione che ogni matrimonio proposto non farebbe che indebolire Ubi, il titolo che a inizio anno valeva 6,15 euro è rotolato fino a 2,17 euro venerdì 16 settembre, una performance che non si giustificerebbe di fronte a un bilancio patrimonialmente solido, una gestione operativa in attivo, una costante distribuzione di dividendo, una situazione dei crediti deteriorati sotto controllo e i costi già contabilizzati per il piano industriale che promette risparmi e sinergie. Insomma, in Borsa c'è l'idea diffusa che ci debba essere qualcos'altro che sta maturando e non è positiva.

Il mercato però è fatto da chi sa, da chi non sa e da chi crede di sapere. Se non ci fosse questa asimmetria nessuno del resto comprerebbe o venderebbe e la Borsa avrebbe finito di esistere. Quello che per Ubi, in questi giorni, viene creduto vero anche se non si è ancora concretizzato e non è detto che si concretizzi è in particolare un intervento nell'acquisto delle quattro nuove "good bank", ovvero la versione "risolta" di Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrara e Carichieti. In realtà l'interesse è stato più volte smentito in passato, con il ritornello che non c'è aperto nessun dossier, ma quando il mercato si convince di qualcosa è difficile fargli cambiare idea, anche perché a posteriori molte volte si è scoperto che alla fine ha avuto ragione. Per questa ragione, se non interverranno nuovi elementi che sgombrino definitivamente il campo dalle ipotesi, ovvero che Ubi rompa gli indugi o che le banche obiettivo trovino altri acquirenti – dato che anche le smentite più efficaci, in questa fase, lasciano il tempo che trovano -, si preannuncia una "nuttata" borsistica almeno fino a mese quando si chiuderà il termine per le manifestazioni d'interesse per le quattro banche e si capirà (forse) chi la sapeva veramente lunga e chi si è preso un abbaglio.

Al momento però si continua a restare nel campo di ipotesi che presentano inoltre tanti nodi da sciogliere. Le quattro good

bank nascono infatti senza sofferenze, rimaste nel vecchio istituto, ma l'eredità della precedente gestione non è ancora del tutto chiara e sul piano operativo i primi mesi, seppure con tendenza al miglioramento, sono comunque in perdita. Non si conoscono poi i costi della necessaria ristrutturazione, oltre che dell'integrazione. E non si conosce nemmeno il prezzo d'acquisto, al di là del fatto che sarà sicuramente inferiore agli 1,6 miliardi del finanziamento erogato a novembre dal sistema bancario che auspicherebbe di poterli recuperare nella maniera meno parziale possibile. Sulla base di un acquisto a mezzo miliardo, gli analisti di Equita Sim hanno calcolato che con l'operazione, a perimetro invariato, l'indice patrimoniale Cet1 di Ubi scenderebbe da 11,4% a 9,1%, un livello che renderebbe inevitabile un aumento di capitale che, dato l'andamento della quotazione, non sarebbe molto gradito al mercato. La situazione sarebbe ovviamente meno pesante se l'acquisto fosse limitato a solo alcune (Cariferrara?) delle quattro banche. Ma le incognite e i dubbi che l'operazione apre, soprattutto con il sospetto che nonostante tutto l'acquisizione venga eterodiretta se non imposta, scavalcando l'istituto, fa diffidare il mercato, che nelle sue convinzioni non sta nemmeno valutando se queste operazioni hanno prospettive industriali, che a certi costi diventano interessanti. Vale più il pregiudizio del giudizio. E nel frattempo la quotazione si muove di conseguenza.

---

## **Ubi banca, al via il road**

# **show. Tappa a Bergamo il 29 settembre**

Andrea Moltrasio, presidente del Consiglio di Sorveglianza, Letizia Moratti, presidente del Consiglio di Gestione e Victor Massiah, consigliere Delegato del Gruppo UBI Banca incontreranno gli azionisti, i clienti e gli interlocutori istituzionali nel corso di una serie di incontri organizzati dalla Banca tra il 21 settembre e il 10 ottobre. Lo scopo degli incontri è quello di presentare agli azionisti e alle comunità locali gli ambiti di attuazione del Piano Industriale 2019/2010 che saranno oggetto nella prossima assemblea straordinaria della Banca che si terrà il 14 ottobre a Brescia. Il Road Show prevede i seguenti appuntamenti: 21 settembre a Milano nella sede di Confcommercio (Sala Orlando); il 22 settembre a Brescia (sede Ubi); il 23 settembre a Jesi; il 29 settembre a Bergamo al Centro Congressi Giovanni XXIII; il 3 ottobre a Varese; il 5 ottobre a Pavia e il 10 ottobre a Cuneo. Dato il limitato numero di posti, gli interessati possono prenotare la propria partecipazione attraverso il sito [www.ubibanca.it](http://www.ubibanca.it) oppure telefonando allo 035 221581.

---

**Ubi, il 14 ottobre  
l'assemblea per la Banca  
unica**



A seguito dell'autorizzazione rilasciata da Banca d'Italia, il Consiglio di Gestione e il Consiglio di Sorveglianza di UBI Banca hanno deliberato la prosecuzione dell'iter societario relativo al progetto

della "Banca Unica". L'operazione prevede la fusione per incorporazione nella Capogruppo UBI Banca delle seguenti banche rete, Banca Regionale Europea, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Carime, Banca Popolare di Ancona, Banca Popolare di Bergamo, Banco di Brescia San Paolo CAB e Banca di Valle Camonica. Ora si procederà con la pubblicazione dell'avviso di convocazione dell'Assemblea straordinaria degli azionisti UBI che si terrà il 14 ottobre prossimo, alle 14:30. Il Progetto di fusione, le situazioni patrimoniali di UBI e delle banche rete, le relazioni illustrative, la relazione dell'esperto comune sulla congruità del rapporto di cambio e la restante documentazione assembleare saranno messi a disposizione del pubblico mediante deposito presso la sede sociale di UBI Banca e pubblicazione sul sito internet [www.ubibanca.it](http://www.ubibanca.it) (nella sezione Soci) nonché presso il meccanismo di stoccaggio autorizzato denominato "linfo" ([www.linfo.it](http://www.linfo.it)).

---

**Credito, «il terziario**

# bergamasco investe sul rilancio»

Il direttore della Fogalco, Arrigoni: «I piani di rientro delle aziende in difficoltà sono sorretti da buoni progetti imprenditoriali, è un dato positivo». Intanto l'Osservatorio Confcommercio segnala in crescita il fabbisogno finanziario

---

## Banche e stress test, perché esultare è un po' fuori luogo



Esultare per il superamento degli stress test da parte di quattro istituti italiani su cinque appare un po' fuori luogo, essenzialmente per due ragioni. Prima di tutto perché,

capovolgendo il discorso, i risultati peggiori, tra 51 banche europee, sono proprio di un istituto italiano, Montepaschi, l'unico che in caso di mercato avverso finirebbe addirittura con capitale sottozero. E in secondo luogo perché anche un'altra promozione, quella di Unicredit, è stata così di misura, collocandola al quarto peggior posto d'Europa, che pone inevitabilmente la necessità di una ricapitalizzazione, per altro già ventilata, seppure per un importo non definito, ma che potrebbe arrivare a 5 miliardi, per irrobustire il patrimonio. Il nodo principale però è quello del Montepaschi, che ha presentato un piano di risanamento approvato sulla carta, anche dall'Europa, ma che deve passare dalla teoria alla pratica. Si basa essenzialmente su un aumento di capitale

da 5 miliardi e sulla cessione di un portafoglio di sofferenze per 27 miliardi a un veicolo di cartolarizzazione per 9,2 miliardi, pari al 33% del valore lordo. Considerato che il Monte dei Paschi ha un tasso di copertura vicino al 66%, ovvero ha già accantonato perdite, svalutando le sofferenze di due terzi del valore nominale, la partita delle sofferenze si dovrebbe chiudere con questa cessione senza produrre ulteriori perdite. Ma non è detto che un istituto a questo punto con i crediti in ordine sia appetibile per investirvi.

Quando un istituto chiede di punto in bianco cinque miliardi e in Borsa ha una capitalizzazione di un miliardo è chiaro che c'è molto che non sta andando. Non sarà facile trovare, insomma, investitori disposti a mettere soldi in una banca che sarà anche storica, ma non è ragionevolmente in grado di assicurare rendimenti adeguati all'impegno richiesto e non lo sarà per molto tempo. Lo stesso problema del resto si sta registrando per trovare l'acquirente delle quattro banche oggetto della risoluzione di novembre (Etruria, Banca Marche, Carife e Carichieti), dove pure i bilanci sono stati completamente puliti a spese del sistema con un costo dal quale, in base alle proposte arrivate finora, difficilmente rientrerà. Gli ultimi aumenti di capitale bancari non sono peraltro andati bene. E' riuscito quello del Banco Popolare da un miliardo richiesto dalla Bce come premessa per l'unione con Bpm, ma in quel caso la ricapitalizzazione non era legata a necessità di salvataggio. Sono stati dei flop invece quelli della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, conclusi entrambi con l'intervento urgente da parte del fondo Atlante, che ne ha dovuto prendere il controllo.

Ma i precedenti non sono buoni per Mps anche solo guardando alla sua storia. Per la quinta volta in otto anni, dall'acquisizione di Antonveneta, che ha scatenato buona parte dei problemi attuali, Montepaschi chiede soldi ai soci, con operazioni che progressivamente hanno completamente stravolto l'azionariato, man mano che i vecchi proprietari (a partire

dalla Fondazione) hanno passato la mano, diluendo la quota ad ogni richiesta non soddisfatta. Con questi ultimi 5 miliardi, il conto supera i 20 miliardi, ma nonostante questo il valore della banca attualmente non arriva, come detto, al miliardo. Aggiungendo ai cinque miliardi di Mps i probabili cinque di Unicredit, le banche italiane insomma chiederanno 10 miliardi in poco tempo ad azionisti generalmente delusi dai risultati: non è quindi scontato che vi sia una disponibilità nazionale a investire. Diverso può essere il discorso internazionale: in questi giorni si parla ad esempio di un interesse della cinese Fosun per Bcp, banca portoghese in difficoltà. Non si può escludere che da Pechino si possa guardare anche alla finanza italiana. Nonostante tutte le difficoltà, in ogni caso, magari con l'aiuto internazionale, non necessariamente cinese – Montepaschi e soprattutto Unicredit sono comunque sempre tra i primi gruppi non solo italiani – è possibile che alla fine una soluzione la troveranno.

Il problema è che neanche allora saranno esaurite le criticità del sistema nazionale. Oltre alle quattro banche della risoluzione già citate, si devono ancora sistemare i crediti inesigibili nei due istituti del Nord Est, Popolare Vicenza e Veneto Banca salvati dal fondo Atlante, e di Carige. Più in generale, considerando anche quelli di Montepaschi, nel sistema ci sono circa 200 miliardi di sofferenze lorde, che scendono a circa 85 miliardi se si considerano quelle nette (la differenza, 115 miliardi rappresentano poste di bilancio sottratte negli anni agli utili per assicurare accantonamenti, o perdite di valore già spese). E una volta risolto il problema patrimoniale si potrà anche metter mano a quello della redditività che, si vedrà nelle semestrali in questi giorni, negli ultimi anni è stata drenata proprio per cercare di risolvere le questioni delle sofferenze e degli adeguamenti richiesti dall'Europa. Insomma, forse ci sarà da esultare, ma non è ancora il momento.

---

# **Negozi di moda, finanziamenti su misura grazie all'accordo nato in Ascom**

Dal Gruppo Ubi Banca un plafond dedicato agli associati Federmoda Italia della Lombardia. Va a beneficio delle imprese che avviano entro la fine del 2016 progetti di investimento o al sostegno della gestione ordinaria

---

# **Accordo Ascom-Popolare di Vicenza, nuove convenzioni per gli associati**

Il pacchetto comprende condizioni agevolate su conti correnti, sistemi di incasso e pagamento e alcune forme di elasticità di cassa come l'anticipo sugli incassi Pos. A disposizione anche due strumenti di finanziamento e soluzioni per le esigenze personali degli imprenditori e dei loro dipendenti